

# IL NUOVO

INSERTO DEL N. 225 DE  
IL NUOVO/vg  
15 ottobre 2005



Claudia  
Contin



## TEATRO

Conclusa con grande successo a Pordenone l'edizione 2005 dell'Arlecchino errante.

# Il bilancio dell'Arlecchino

di SABRINA DELLEFAVE

E' un teatro di ricerca, quello proposto dall'Arlecchino Errante. Un teatro che si spinge al di là degli schemi culturali tradizionali non solo per la contaminazione con istanze, modelli e rappresentazioni antiche (come la Commedia dell'Arte) e moderne di paesi lontani, ma anche per il tentativo di creare un teatro vivo, fatto di relazioni, di coinvolgimento diretto del pubblico, del piacere di sperimentare e conoscere cose nuove sia da parte degli attori che degli spettatori.

L'edizione dell'Arlecchino Errante appena conclusa, un calendario davvero impegnativo di 27 appuntamenti che hanno registrato quasi sempre il tutto esaurito, ha ancora una volta proposto il "piacere culturale" del fare e vivere il teatro. Ne abbiamo parlato con il direttore artistico Ferruccio Merisi.

Innanzitutto un bilancio di questa nona edizione dell'Arlecchino Errante in termini di partecipazione...

Questa edizione ci ha confermato che ormai non è più l'Arlecchino Errante a "inseguire" il pubblico con le sue proposte, ma è il pubblico che segue l'Arlecchino e vi si adatta anche quando azzarda modalità di vivere il teatro

fuori dagli schemi e dai luoghi tradizionali: la gente ha risposto positivamente, per esempio, agli spettacoli in programma nelle ore serali tarde, anche alle 23, e si è spostata per seguire l'Arlecchino da Pordenone al piccolo teatro di Polcenigo nella prima settimana. Anche gli appuntamenti all'ex convento di San Francesco e la serata all'aperto nel cortile del nuovo palazzo della Provincia in centro a Pordenone hanno segnato il tutto esaurito.

**Che tipo di teatro sperimenta l'Arlecchino Errante?**

Noi proponiamo un teatro impegnato, ma non pesante: molti spettacoli sono fruibili, popolari, vicini alla gente, spesso molto divertenti, tuttavia sono comunque finalizzati a tenere la coscienza sveglia e questo il pubblico lo avverte. Sono spettacoli di qualità, che invitano a riflettere e richiedono una presa di posizione. L'Arlecchino Errante è un festival di formazione dell'attore e dello spettatore, noi cerchiamo di formare il pubblico a modelli teatrali nuovi, per il puro piacere culturale di farlo. Questa è un'occasione di impegno. Ci impegniamo cioè a fornire una conoscenza che lo spettatore poi può spendere nella sua vita, nel suo ambito di azione.

**Un teatro popolare e impegnato allo stesso tempo dunque...**

Accessibilità dello spettacolo non vuol dire semplicismo: anzi il nostro obiettivo è quello di aiutare lo spettatore, attraverso il teatro, ad accettare la complessità del mondo in cui viviamo, a non smarrirsi ma piuttosto a trovare piacere nella dialettica multilinguistica, multirazziale, multiculturale. La nostra società non è complessa solo perché ci sono tanti extracomunitari, ma è complessa anche perché la persona della mia stessa cultura che mi abita accanto è totalmente diversa da me, molto più di una volta, e ha delle istanze con cui devo imparare a convivere.

**Come si coniuga la ricerca dell'accessibilità e semplicità degli spettacoli con l'anelito a rappresentare la complessità?**

E' necessario un lavoro di ricerca certosino, che per noi dura tutto l'anno, sugli spettacoli e le realtà teatrali da proporre. La progressione negli spettacoli poi aiuta il pubblico a entrare in confidenza anche con modelli nuovi e fuori dai suoi schemi culturali. Spesso anche in uno spettacolo che può sembrare "difficile", perché magari viene da un paese e da una cul-

tura altra, lontana, bastano poche parole chiave per guidare lo spettatore, in modo che abbia qualche barriera in meno e possa godere della performance conoscendo qualcosa di nuovo. La carta vincente rimane la complicità con il pubblico, il piacere di essere sì impegnati in proposte culturali di livello non sempre immediate, ma di farlo insieme, organizzatori, attori e spettatori: è questa dinamica relazionale continua che rende semplice ciò che è difficile e soprattutto lo rende piacevole. Al pubblico cerchiamo di dare fiducia

**E' per questo che alla fine dei vostri spettacoli non manca mai un bicchiere in compagnia aperto a tutti gli spettatori?..**

Sì, perché il teatro è vivo solo quando diventa motore di una serie di relazioni tra persone che siano dense di significato e di senso. Ciò che ci colpisce e ci rende orgogliosi è che il nostro pubblico è trasversale: comprende tutte le età, le classi sociali, le appartenenze politiche o gli orientamenti ideologici. Ciò che unisce, secondo me, è la buona volontà del pubblico nel voler accettare la diversità e soprattutto la curiosità di sperimentare cose nuove a livello culturale.